

il fatto

Nel discorso rivolto al Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali il richiamo all'importanza di saper incontrare gli uomini e le donne di oggi, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per fare emergere una presenza che ascolta dialoga, incoraggia

FEDE E CULTURA

Pubblichiamo il discorso pronunciato ieri mattina da papa Francesco in udienza ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali sul tema «La rete e la Chiesa».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Vi saluto tutti e vi ringrazio per il servizio che svolgete in un settore importante, quello della comunicazione, ma dopo aver sentito mons. Celli devo cancellare "settore", una "dimensione esistenziale" importante... Ringrazio monsignor Claudio Maria Celli per il saluto che mi ha rivolto anche a nome vostro. Vorrei condividere con voi alcuni pensieri.

1. Primo: l'importanza della comunicazione per la Chiesa. Quest'anno ricorrono i 50 anni dell'approvazione del decreto conciliare Inter mirifica. Non si tratta solo di un ricordo; quel Documento esprime l'attenzione della Chiesa alla comunicazione e ai suoi strumenti, importanti anche in una dimensione evangelizzatrice. Ma agli strumenti della comunicazione; la comunicazione non è uno strumento! È un'altra cosa... Negli ultimi decenni i mezzi di comunicazione si sono molto evoluti, ma questa sollecitudine rimane, assumendo nuove sens...

«Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore. Abbiamo un tesoro prezioso da trasmettere, che porta luce e speranza. Ce n'è tanto bisogno»

sibilità e forme. Il panorama comunicativo è diventato a poco a poco per molti un "ambiente di vita", una rete dove le persone comunicano, dilatano i confini delle proprie conoscenze e delle proprie relazioni (cfr Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2013). Sottolineo soprattutto questi aspetti positivi, nonostante siamo tutti consapevoli dei limiti e dei fattori nocivi che pure esistono.

2. In questo contesto - ed ecco il secondo pensiero - ci dobbiamo domandare: che ruolo deve avere la Chiesa con le sue realtà operative e comunicative? In ogni situazione, al di là delle tecnologie, credo che l'obiettivo sia quello di sapersi inserire nel dialogo con gli uomini e le donne, di oggi, per comprenderne le attese, i dubbi, le speranze. Sono uomini e donne a volte un po' delusi da un cristianesimo che a loro sembra sterile, in difficoltà proprio nel comunicare in modo incisivo il senso profondo che dona la fede. In effetti, noi assistiamo, proprio oggi, nell'era della globalizzazione, ad una crescita del disorientamento, della solitudine; vediamo diffondersi lo smarrimento circa il senso della vita. L'incapacità di fare riferimento ad una "casa", la fatica di intendere legami profondi. È importante, allora, saper dialogare, entrando, con discernimento, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza, una presenza che ascolta, dialoga, incoraggia. Non abbiate timore di essere questa presenza, portando



Francesco: comunichiamo una Chiesa «casa» per tutti

Dal Papa l'invito «ad accompagnare il cammino dell'uomo»

la vostra identità cristiana nel farvi cittadini di questo ambiente. Una Chiesa che accompagna il cammino, sa mettersi in cammino con tutti! E anche c'è un'antica regola dei pellegrini, che Sant'Ignazio assume, per questo lo conosco! In una delle sue regole dice che quello che accompagna un pellegrino, deve andare al passo del pellegrino, non più avanti e non ritardare. E questo è quello che voglio dire: una Chiesa che accompagna il cammino e che sappia mettersi in cammino, come cammina oggi. Questa regola del pellegrino ci aiuterà a ispirare le co-

3. Il terzo: è una sfida quella che tutti noi affrontiamo insieme, in questo contesto comunicativo, e la problematica non è principalmente tecnologica. Ci dobbiamo domandare: siamo capaci, anche in questo campo, di portare Cristo, o meglio di portare all'incon-

tro di Cristo? Di camminare col pellegrino esistenziale, ma come camminava Gesù con quelli di Emmaus, riscaldando il cuore, facendo trovare loro il Signore? Siamo capaci di comunicare il volto

di una Chiesa che sia la "casa" per tutti? Noi parliamo della Chiesa con le porte chiuse. Ma questo è più che una Chiesa con le porte aperte, è più Trovare insieme, fare "casa", fare Chiesa, fare "casa".

Chiesa con le porte aperte, Chiesa con le porte aperte. E questo: in cammino fare Chiesa. Una sfida! Far riscoprire, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, oltre che nell'incontro per-



Celli: «Nella rete alla ricerca del vero»

di ROMA GIANNI CARDINALE

Incontriamo l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, nel Cortile del Belvedere in Vaticano, subito dopo l'udienza da papa Francesco che ha chiuso in bellezza la plenaria del dicastero dedicata al tema *La rete e la Chiesa*. «Assemblea appena conclusa - spiega subito il presule - ha voluto affrontare una tematica di particolare attualità. Le odierne tecnologie di comunicazione non sono più solo strumenti, ma danno origine ad un ambiente di vita, un ambiente che è diventato una rete abitata da centinaia di milioni di uomini».

E qual è il rapporto tra la Chiesa e questo nuovo ambiente? La nostra *mission* rimane sempre la stessa, ma cambia la prospettiva operativa, muta il contesto. In che senso? La Chiesa deve capire ciò che sta avvenendo oggi per vivere la sua missione fondamentale, annunciare il Vangelo di Gesù Cristo in questo nuovo contesto. È in questo ci viene incontro quanto il Papa ci ha voluto dire al termine dei nostri lavori. Con degli indicazioni importanti. Ad esempio?

Il Papa ci ha fatto intendere che una comunicazione presuppone una ecclesologia. E la visione che papa Francesco sta ricordando a tutti noi è quella di una Chiesa che ha una profonda simpatia per l'uomo, che accoglie la donna e l'uomo di oggi, che cammina con loro condividendo il loro percorso di vita. E questo perché nella rete ciascuno di noi porta in fondo se stesso. E così, tornano a dire, la rete non è un semplice strumento per comunicare o per re-

l'intervista

Il presidente del dicastero sottolinea l'impegno formativo: «Vicini a quanti operano nella comunicazione»

lazioni, ma è un luogo di incontro. E qual è il ruolo della Chiesa in questo contesto? Il Papa ci invita tutti ad essere capaci di dialogare rispettosamente con tutti, senza porre barriere. La Chiesa, ci ha detto, non deve semplicemente aprire le sue porte ma camminare insieme agli uomini di oggi.

Una Chiesa insomma che manifesta la sua, nel senso più profondo, simpatia verso le donne e gli uomini del nostro tempo, che non condanna, ma che cerca di manifestare ed esprimere il volto di un Dio che ama l'uomo appassionatamente. Un Dio, amo pensare, che non può essere felice se non vede l'uomo felice accanto a lui. E la Chiesa nel contesto comunicativo di oggi deve manifestare tutto questo. E il Papa è il primo testimonial di questo atteggiamento...

Proprio così. Con i suoi gesti, con le sue parole, con le immagini che usa. I lavori della Plenaria quali temi specifici hanno affrontato? Molti, perché tutta l'attività della Chiesa è comunicazione. Da quando si celebra la Santa Messa a quando si fa carità. Anche il silenzio orante e comunicazione, come ci ha ricordato con splendide riflessioni il Papa, ora emerito, Benedetto XVI. La plenaria ha toccato il tema della comunicazione nei vari contesti culturali e geografici. Ci sono state indicazioni operative? Il grande tema che è emerso è quello della formazione. La Chiesa si rende conto che deve preparare ad intra e ad extra. E quindi importante la cura pastorale, l'attenzione che la

Chiese deve dare a quelle donne a quegli uomini che operano nel campo della comunicazione. Con una vicinanza che non deve essere proselitistica, ma nutrita dalla consapevolezza dell'importanza del ruolo che oggi un giornalista svolge. Con un servizio di diaconia della cultura digitale.

Il ruolo deve porsi al servizio degli uomini di comunicazione nel difficile campo della ricerca del vero. L'uomo, è specialmente il giovane, nella congestione di messaggi che riceve fa fatica a riscoprire quelli che sono fondamentali per la sua crescita, per il suo cammino, per la sua ricerca del vero. E in questo cammino noi crediamo, un Dio appassionato per l'uomo, vuole manifestarsi attraverso i nostri meriti, anche se sono poveri, perché è Lui che opera, è Lui che trasforma, è Lui che salva la vita dell'uomo. E la nostra preghiera, di tutti, perché il Signore riscaldi il nostro cuore e ci sostenga nell'affascinante missione di portarlo al mondo. Mi raccomando alle vostre preghiere, perché anche noi, per questa missione, e volentieri vi do la mia benedizione.

IL CONCISTORO

CANONIZZAZIONE DI RONCALLI E WOJTYLA IL 30 SETTEMBRE LA DECISIONE DELLE DATE

Lunedì 30 settembre alle 10, durante la celebrazione dell'Orta terza, nel Palazzo Apostolico Vaticano, avrà luogo il Concistoro ordinario pubblico per la canonizzazione dei beati Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Lo ha comunicato ieri la Sala stampa vaticana. Lo scorso 5 luglio il Papa, nel corso dell'udienza riservata al cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, aveva approvato i «voti favorevoli» espressi dai cardinali e vescovi del dicastero per la canonizzazione di Roncalli e aveva deciso di convocare un Concistoro che riguardasse anche la canonizzazione di Wojtyła, del quale la stessa sessione aveva riconosciuto l'attribuzione di un secondo miracolo.



Il discorso di papa Francesco ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali ricevuta ieri in udienza (L'Espresso Romano)

sonale, la bellezza di tutto ciò che è alla base del nostro cammino e della nostra vita, la bellezza della fede, la bellezza dell'incontro con Cristo. Anche nel contesto della comunicazione serve una Chiesa che riesca a portare calore, ad accendere il cuore. La nostra presenza, le nostre iniziative sanno rispondere a questa esigenza o rimangono tecnici? Abbiamo un tesoro prezioso da trasmettere, un tesoro che porta luce e speranza. Ce n'è tanto bisogno! Ma tutto ciò esige un'attenta e qualificata formazione, di sacerdoti, di religiosi, di religiose, laici, anche in questo settore. Il grande continente digitale non è semplicemente tecnologia, ma è formato da uomini e donne reali che portano con sé ciò che hanno dentro, le proprie speranze, le proprie sofferenze, le proprie ansie, la ricerca del vero, del bello e del buono. C'è bisogno di saper indicare e portare il Cristo, condividendo queste gioie e speranze, come Maria che ha portato Cristo al cuore dell'uomo; c'è bisogno di saper entrare nella nebbia dell'indifferenza senza bisogno di scendere, di scendere anche nella notte più buia senza essere invasi dal buio e smarrirsi; c'è bisogno di ascoltare le illusioni di tanti, senza lasciarsi sedurre; c'è bisogno di volgere le delusioni, senza cadere nell'amarazza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scom-

«In questo tempo noi abbiamo una grande tentazione nella Chiesa: manipolare le coscienze un lavaggio di cervello teologale che porta a un incontro con Cristo solo nominalistico, non con la Persona di Cristo vivo»

porsi nella propria identità (cfr *Discorso all'episcopato del Brasile*, 27 luglio 2013, 4). Questo è il cammino. Questa è la sfida.

È importante cari amici, l'attenzione e la presenza della Chiesa nel mondo della comunicazione, per dialogare con l'uomo d'oggi e portarlo all'incontro con Cristo, ma l'incontro con Cristo è un incontro personale. Non si può manipolare. In questo tempo noi abbiamo una grande tentazione nella Chiesa, che è l'"acosso" (molestia) spirituale: manipolare le coscienze; un lavaggio di cervello teologale, che alla fine ti porta a un incontro con Cristo puramente nominalistico, non con la Persona di Cristo Vivo. Nell'incontro di una persona con Cristo, c'entra Cristo e la persona! Non quello che vuoi, l'ingegnere spirituale che vuoi manipolare. Questa è la sfida. Portarlo all'incontro con Cristo nella consapevolezza, però, che noi siamo mezzi e il problema di fondo non è l'acquisizione di sofisticate tecnologie, anche se necessarie ad una presenza attuale e valida. Sia sempre ben chiaro in noi che il Dio in cui crediamo, un Dio appassionato per l'uomo, vuole manifestarsi attraverso i nostri meriti, anche se sono poveri, perché è Lui che opera, è Lui che trasforma, è Lui che salva la vita dell'uomo. E la nostra preghiera, di tutti, perché il Signore riscaldi il nostro cuore e ci sostenga nell'affascinante missione di portarlo al mondo. Mi raccomando alle vostre preghiere, perché anche noi, per questa missione, e volentieri vi do la mia benedizione.

Francesco

© LIBERIA ESTERNA VATICANA